

Scandalo delle tangenti

«C'erano le prove per incriminare i ministri»

La battaglia dei commissari comunisti per impedire l'ultimo insabbiamento Battello e Brutti (Pci): «Non abbiamo cercato verità preconfezionate»

Ieri l'Inquirente ha chiuso la sua troppo lunga vita di «grande insabbiatrice». L'ultimo atto ha riguardato tre ministri coinvolti nella vicenda delle «carceri d'oro». I comunisti avevano chiesto l'incriminazione di Darida e Nicolazzi; supplemento d'indagine per Vittorio Colombo. Ne parliamo con Nereo Battello, relatore, e Graziella Tossi-Brutti, vicepresidente della commissione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Battello, perché nella tua relazione hai chiesto che la commissione inquirente proponesse alle Camere riunite la messa in stato d'accusa di Darida e Nicolazzi? Perché i risultati dell'indagine - e cioè la documentazione acquisita, le testimonianze, gli interrogatori degli imputati laici e i tre interrogatori degli stessi uomini di governo - ci hanno consentito di ottenere per Nicolazzi e Darida riscontri oggettivi delle dichiarazioni dell'architetto Bruno De Mico. Riscontri tanto più importanti in quanto si contravano, soprattutto per Darida, con uno strenuo atteggiamento negatorio di qualsiasi rapporto - addirittura di conoscenza - con il De Mico.

Direi proprio di sì - risponde Graziella Tossi-Brutti - perché proprio in una di quelle due sedute compaiono rimodulazioni di finanziamenti a favore di alcuni cantieri di De Mico. Decisioni che non erano previste nell'originario ordine dei lavori del comitato. Va ancora detto che l'indagine prende le mosse dai tabulati del computer del De Mico sequestrati dall'autorità giudiziaria e le cui annotazioni trovano riscontro, anche temporale, con le riunioni del comitato.

Battello, e a carico di Nicolazzi cosa avete accertato? Il ministro socialdemocratico ha negato che il suo ministero potesse aver avuto competenze in materia di edilizia penitenziaria, tutto essendo devoluto ai locali provveditori delle opere pubbliche e al ministero della Giustizia. Abbiamo accertato, invece, che presso i Lavori pubblici esisteva una commissione per l'approvazione dei progetti per le carceri e che i funzionari di questo ministero sedevano in quel comitato paritetico. In entrambe le strutture era presente il latitante ingegner Di Palma. A Di Palma - dice De Mico - furono consegnati, in più riprese, due miliardi richiesti dal ministro stesso. Il Di Palma era una vecchia conoscenza di Nicolazzi, sin dagli anni novanta, ed è stato inoltre segretario particolare

del ministro, altissimo funzionario del ministero e membro del Comitato centrale del Psdi. Racconti su queste accuse al ritrovamento del computer di De Mico? Sì - afferma Graziella Tossi-Brutti -, nel giro di un mese compaiono uscite per due miliardi sotto la sigla ZI 5 N1, identificata dal De Mico e da altri testimoni come corrispondente al nome di Nicolazzi. D'altronde, i numeri dei telefoni novaresi e romani di Nicolazzi comparivano nelle rubriche di De Mico e della sua segreteria. E emerge, inoltre, una frequentazione continuata e prolungata fra il De Mico e il ministro Nicolazzi, il quale utilizzava sistematicamente e a sua discrezione l'aereo privato del De Mico. Le affermazioni di quest'ultimo, infine, sono confortate da altre, concordanti deposizioni.

Per Vittorio Colombo, il relatore Nereo Battello ha invece chiesto un supplemento d'indagine. Perché? Noi non ci siamo mossi animati da pregiudizi politici e di schieramento o da spirito persecutorio, ma sulla base di una obiettiva valutazione del materiale probatorio. Per il ministro Colombo esistono le prove della frequentazione

del De Mico (e Colombo ammette ciò) ed esiste la prova del versamento di denaro da parte di De Mico al Mazzani, già segretario del ministro dc. Ci sono poi un paio di viaggi a bordo del jet, anche questi ammessi. Però, siccome i dati del computer si riferiscono anche ad epoca posteriore a quella in cui il Colombo fu ministro delle Poste e siccome il Mazzani aveva indubbiamente rapporti d'affari con le imprese di De Mico, ci è sembrato necessario chiedere ulteriori indagini per verificare la reale natura dei rapporti Mazzani-De Mico (anche per le ulteriori cospicue somme che il Mazzani nega di aver ricevuto), la loro durata e il collegamento tra alcuni versamenti di somme, la costruzione del palazzo delle poste in piazza Cordusio a Milano, e i rapporti tra la Codemil e l'Italpost, nonché il ruolo del ministro in questi intrecci.

Ma cos'è che vi ha convinto dell'opportunità di chiedere l'incriminazione di Darida e Nicolazzi? Alla base dell'intero impianto probatorio - risponde il senatore Tossi-Brutti - come prova storica insormontabile c'è un computer dal quale risulta, sia pure attraverso sigle, i nomi di Darida, Nicolazzi e Mazzani. Questo computer, in quanto impiantato in epoca



Il presidente dell'Inquirente Egidio Sterpa

non sospetta, conservato in luogo riservato e conosciuto soltanto dal De Mico e dal suo più intimo entourage, pone l'inevitabile interrogativo: o il De Mico fin dal 1973 aveva preordinato un complotto contro i ministri (tesi del tutto insostenibile ed infatti da nessuno sostenuta), oppure la presenza di quelle sigle ci riporta a circostanze storiche che, poiché verificate ampiamente, giustificano la richiesta di messa in stato d'accusa di Darida e Nicolazzi, con riserva di ulteriori indagini per Colombo, il cui nome non compare fra le sigle del computer. Nessun commissario ha potuto sostenere argomentazioni contrarie all'impianto accusatorio della relazione Battello. La maggioranza ha tentato, invece, di far slittare ulteriormente il momento della decisione fino al punto che i dc hanno chiesto, con un do-

cumento, che l'Inquirente inviasse comunicazioni giudiziarie al De Mico e ai segretari dei ministri. Così avrebbero ottenuto la remissione all'Inquirente anche degli altri procedimenti davanti alla magistratura ordinaria: cioè qualsiasi indagine si sarebbe paralizzata poiché la commissione parlamentare ha chiuso la sua attività. Battello, perché ha ipotizzato il reato di concussione? Le prove dicono che i ministri sfruttavano la loro posizione di preminenza nei confronti del De Mico in stato di soggezione in quanto condizionato dal bisogno di ottenere senza intralci e ritardi i finanziamenti per i lavori in corso nei vari cantieri. Tutto ciò (costruzione e soggezione) configura appunto il reato di concussione.

Parla «il grande corruttore» Adriano Zampini: «Vedrete, i miei coimputati faranno carriera»

«Pensate, tra ricorsi, bancarotta e altre faccende mi aspettano ancora quattro o cinque processi. Ci vedremo almeno fino al 1995, magari ci saranno Darida e Nicolazzi in qualche altro governo, forse l'on. La Ganga siederà sulla poltrona che adesso è di Bettino». Lunedì comincia a Torino il processo d'appello per lo scandalo delle tangenti e Adriano Zampini tenta di rinverdire la sua (discutibilissima) notorietà...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il «grande corruttore» Adriano Zampini - personaggio centrale del primo processo che si conchiuderà due anni fa con 19 condanne e un'unica assoluzione - offre salatinetti e spumante ai cronisti convocati per ascoltarlo. E parla, parla molto, a ruota libera. Di tutto un po': considerazioni più o meno giustificazioniste della corruzione negli affari pubblici, indignazione nei confronti della giustizia che non è giusta, frecciate maligne contro (ignoti) amministratori in carica, vittimismo, qualche anticipazione sulla linea difensiva che terrà nel nuovo dibattimento. L'unica «notizia» che Zampini, che aveva già fatto stampare un libro intitolato «Il faccendiere», sta ora scrivendo un «quadernetto», per dire «tutta la verità», con la collaborazione di un giornalista. Ma è difficile immaginare quale movimento apri di trarre da simile iniziativa: il suo «collaboratore» è infatti il ben conosciuto Luigi Cavallo, servitore di molte bandiere, uomo Fiat e schedatore ai tempi di Valletta e dopo, implicato in vicende giudiziarie, definito «il provocatore» persino nel titolo di un libro che la Einaudi aveva dedicato alle sue non gloriose vicende. E il «quadernetto» non trova chi sia disposto a stamparlo.

Secondo Zampini, da quando è scoppiato lo scandalo di Torino (2 marzo '83), «l'atteggiamento generale nei confronti della corruzione è molto cambiato». Il meccanismo delle «mance» illecite, afferma ancora citando dati del Censis, tocca i 15 mila miliardi di lire e coinvolge non meno di 240 mila persone: «L'Italia è al quinto posto nel mondo, ma al primo tra i paesi industrializzati». Insomma, c'è «una cultura della corruzione», esistono «personaggi eccellenti» che avevano 500 milioni per volta nella valigetta, e fra pochi anni «pensando alle tangenti torinesi si potrà appena sorridere». I furfanti, del resto, mica sarebbero sparti. Con aria falsamente distratta, Zampini butta giù un'accusa pesante: «L'anno scorso un assessore, tramite interposta

Relazione «aperta»? Una trovata...

Ma la «relazione aperta» dell'Inquirente alle Camere, che cos'è? E innanzi tutto, è legittimo proporla? È vero che da ieri sera a mezzanotte la commissione per i procedimenti di accusa nei confronti dei ministri non ha più il potere istruttorio, per gli effetti del referendum abrogativo dell'8 novembre '87; ma ciò non la fa diventare, automaticamente, una commissione come tutte le altre.

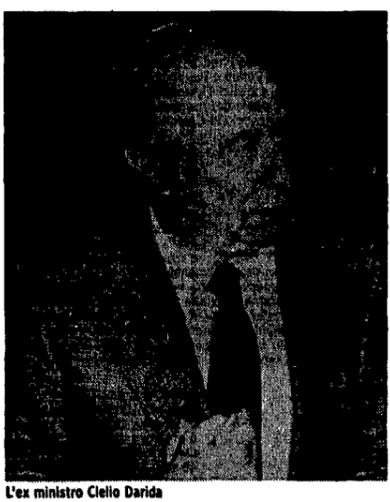
NADIA TARANTINI

ROMA. Che ora l'Inquirente diventi una commissione come tutte le altre è proprio ciò che invece tentano di far credere gli affossatori del procedimento contro Darida, Colombo e Nicolazzi. Non sono gli articoli, abrogati, della legge del 1978, infatti, a imporre alla commissione inquirente di presentarsi al Parlamento, nel caso deciso di non archiviare (come, questa volta, con la proposta motivata di messa in stato di

accusa di uno o più ministri. Come dice la norma costituzionale, da cui è discesa la prima legge costitutiva dell'Inquirente, la commissione ha il dovere di farlo quando, nel corso delle sue indagini, essa non riesce a dimostrare la «manifesta infondatezza» delle accuse rivolte ai ministri. Ma il referendum non ha abrogato alcun altro, importante strumento, che va nella stessa direzione. Il regolamento dell'Inquirente, che resta vivo e valido (come ha detto anche la Corte costituzionale respingendoci il risultato referendario), impone all'Inquirente di presentarsi in Parlamento con una relazione «conclusiva», tratta dagli elementi acquisiti con le indagini. Inoltre, vi è un elemento di illegittimità che nasce dal fatto, grave, che la commissione l'altra notte non si è neppure data un termine entro il quale questa famosa «relazione aperta» dovrà essere presentata in Parlamento. Dunque la commissione privata per effetto del referendum proprio dei poteri di grande insabbiatrice - si è riservata proprio il potere di affossare, sinché un'inchiesta, al di là di quella che potrà succedere nell'immediato futuro (nuova legge costituzionale, provvedimenti temporanei, etc). Il presidente della commissione, che ha parlato invece con decisione di «sessanta giorni», entro i

quali la relazione «aperta» dovrà essere presentata alle Camere. Da cosa, trae questa convinzione? Dal fatto che, se la commissione inquirente da ieri alle ore zero fosse diventata una semplice commissione «referente», in effetti dovrebbe, conclusa un'indagine, riferire al Parlamento entro 60 giorni. Se questa opinione fosse valida, non solo la situazione non cambierebbe, per chi ha proposto il compromesso, anzi peggiorerebbe. In questi casi, nella normale prassi di una commissione referente, infatti, bastano cinquanta firme di deputati o di senatori per chiedere al Parlamento un supplemento d'indagine, per il quale la commissione avrebbe un tempo non di sessanta, ma di centoventi giorni, quattro mesi.

Ecco profilarsi un rinvio infinito nella telecamera di ministri corrotti. Un rinvio che si legge in filigrana, come filosa- portante dello smizzo ordinato del giorno dell'altra notte, nel quale - in due righe successive - si afferma che l'Inquirente dovrà acquisire ulteriori elementi per la relazione; o il contrario, cioè che la commissione da mandato immediato ai relatori di preparare, appunto, la relazione. E, con evidenza, un mandato che non si può eseguire. Cosa accadrà, comunque, quando la fantomatica relazione arriverà in aula? Con tutta probabilità, vista la spaccatura verificata in seno alla commissione da diverse relazioni di minoranza, che saranno discusse e votate. Non c'è dubbio che esse chiederanno la messa in stato di accusa di Darida e Nicolazzi. Cosa succederà, se nel frattempo non sarà stata approvata neppure una legge-ponte? Che l'Inquirente sarà diventata il «gran magazzino» delle archiviazioni mascherate (con relazioni «aperte»).



L'ex ministro Clelio Darida

Oggi alla Camera l'approvazione definitiva C'è la legge sui giudici Pci: «Ha vinto il Parlamento»

Il Senato ha approvato ieri sera la nuova disciplina della responsabilità civile dei magistrati. Si attende già oggi la ratifica definitiva della Camera. I senatori hanno stralciato le norme relative al Consiglio di Stato e ai tribunali militari, confermando invece quelle sulla Corte dei conti. Maffioletti (Pci): «L'approvazione della legge è un successo nostro e del Parlamento».

FABIO INWINKL

ROMA. È passata proprio all'ultima ora. Scadevano ieri i 120 giorni di sospensione dell'efficacia abrogativa del referendum: in serata l'assemblea di palazzo Madama ha approvato la riforma della responsabilità civile dei giudici. Una legge dall'iter quanto mai tormentato, che attende già nella giornata di oggi la sanzione finale di Montecitorio (se ne occuperà la commissione Giustizia, che ha lavorato per due giorni in sede redigente, aveva definito le questioni ancora controverse. Circa la magistratura speciale, lo stralcio sollecitato dai socialisti e concordato poi in seno alla maggioranza, si è ridotto alle sole norme relative al Consiglio di Stato e ai tribunali militari. Rimane invece nel testo di questa legge l'istituzione di un organo di autogover-

no della Corte dei conti, provvisto delle funzioni disciplinari e di altri poteri. Giova ricordare che i magistrati della Corte avevano minacciato lo sciopero se questo istituto fosse stato eliminato dal testo definitivo. I comunisti hanno votato contro, in sede di commissione, alle decisioni di stralcio, qualificandole come manovre volte alla conservazione di centri di potere. In particolare hanno chiesto al governo di conoscere gli emolumenti derivanti da incarichi extra-giudiziarî gestiti dai componenti il Consiglio di Stato (nonché dagli altri magistrati).

Sul punto, lungamente discusso in questi mesi, della responsabilità negli organi collegiali, si è ripresentato il meccanismo della verbalizzazione del dissenso del singolo componente di un collegio giudicante. Questo sconcontro, però, farà parte del complessivo processo verbale della Camera di consiglio, da depositare anche in caso di sentenza unanime, allo scopo di tutelare la segretezza dei pronunciamenti dei singoli giudici.

«iter» parlamentare che avevano voluto subordinare alle evoluzioni della crisi di governo. I democristiani giudicano la legge «equilibrata». Totale il dissenso, ribadito in aula, dei radicali e dei demoproletari, che parlano di tradimento dello spirito del voto referendario. Nella stessa giornata di ieri la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati ha diffuso una dura risoluzione sui ritardi del Parlamento e sui vuoti legislativi che ne deriverebbero (in realtà, come si è detto, questi vuoti sono stati scongiurati dall'iniziativa degli ultimi giorni al Senato).

L'Ann esclude l'adozione di misure di protesta clamorosa, a cominciare dalle venute ipotesi di sciopero, «pur essendo decisa a respingere con forza qualsiasi tentativo di strumentalizzazione o di intimidazione da qualsiasi parte provenga». La magistratura associata ha rivolto un appello al capo dello Stato e alle altre istituzioni per essere tutelate nei compiti della giurisdizione e sollecita il potere politico ad una più incisiva attenzione ai problemi della giustizia.



Alessandro Criscuolo, presidente dell'associazione magistrati

di ieri al Senato, il rappresentante comunista e lo stesso ministro Vassalli, sottolineando le importanti scadenze e le pressanti esigenze che stanno di fronte al mondo giudiziario e le attese di giustizia dei cittadini. L'attenzione si sposta ora alle prospettive che si aprono con il nuovo codice di procedura penale e alle inadeguatezze del sistema che si appresta a servirne. La parità della responsabilità civile, suscitata dall'iniziativa referendaria, ha occupato i due rami del Parlamento in uno svenante rimpattino da dicembre sino ad ora. In realtà sono ben altri i nodi che affliggono la giustizia nel nostro paese e non pare proprio che gli ultimi governi (al di là della «buona volontà» di Vassalli) se ne siano preoccupati.

Il provvedimento riguarda anche negozi e botteghe Sfratti: approvata la proroga fino al 31 dicembre

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Le decine di migliaia di sfratti che incombevano nei comuni ad alta tensione abitativa sono sospesi fino al 31 dicembre di quest'anno. Il provvedimento, che riguarda sia le abitazioni sia i laboratori artigianali sia gli esercizi commerciali, è stato approvato in via definitiva dalla Camera, con le modifiche apportate dal Senato, nell'ultimo giorno utile. Sarebbe infatti scaduto proprio stamane. Un applauso in piazza Montecitorio ha accolto la notizia portata dal deputato comunista Luigi Bulleri. Un centinaio di persone avevano infatti organizzato fin dalla mattina un presidio davanti alla Camera, su invito del Sunia e della Conferenza dei commercianti. Pochi minuti prima, in aula, insieme con la legge, era stato approvato anche un ordine del giorno, presentato da Pci, Psi, Psdi e Dc che impegna il governo a rivedere i criteri di individuazione delle «aree calde» da assoggettare alla proroga Dall'elenco che il Cipe ha compilato in due riprese sono tuttora esclusi dei centri con gravi difficoltà abitative. Tipici gli esempi delle cantine di Milano e di Torino o addirittura di città di 180 mila abitanti, come Prato. Questo perché la «vigente normativa come recita l'ordine del giorno approvato ieri a Mon-

teclorio - prevede il mandamento pretorile quale ambito territoriale per l'individuazione della particolare tensione abitativa». La Camera ha approvato il testo pervenuto dal Senato che modificava profondamente la prima versione del decreto. Tra le altre cose a palazzo Madama era stata inserita una norma fondamentale, quella che estendeva il beneficio della proroga ai laboratori artigianali e agli esercizi commerciali, esclusi dal testo presentato dal governo. Questa positiva novità - che era stata chiesta a gran voce dalle associazioni degli artigiani e dei commercianti - ha contribuito non poco al voto positivo espresso sul complesso della legge dal Pci, pur in permanenza - ha osservato Bulleri - di carenze gravi dello stesso decreto e in assenza di una reale politica della casa e del territorio da parte degli ultimi governi.

Per consentire l'approvazione del provvedimento in tempo utile, le opposizioni hanno rinunciato a mettere ai voti gli emendamenti già formalizzati. Una seppur lieve modifica avrebbe infatti richiesto un'altra lettura da parte di palazzo Madama, determinando la decadenza del de-

creto. In particolare il Pci aveva proposto in tre distinti emendamenti che fossero i consigli regionali - e non il solo Cipe - a individuare i comuni ad alta tensione abitativa; che l'esecuzione degli sfratti venisse sospesa comunque fino al 31 dicembre per tutti i cittadini portatori di handicap; e che venissero mantenute operative le commissioni per la graduazione degli sfratti fino al marzo '91, per evitare che alla scadenza della legge si precipitasse in una situazione di allarme sociale. Commenti positivi sono venuti dalla Confindustria, dalla Conferenza dei commercianti e dal Sunia, che tuttavia ha osservato che il decreto «si limita a spostare nel tempo i problemi». Le associazioni dei proprietari e la Confindustria hanno invece duramente criticato il provvedimento.

COMUNE DI PISTOIA Avviso di gara Questa Amministrazione intende realizzare il 3° lotto della Discarica controllata in rilevato per lo smaltimento degli R.S.U. L'importo previsto dei lavori è pari a circa L. 1.323.000.000 al netto dell'IVA del 2% ed è finanziato con un mutuo della Cassa DD.PP. in corso di perfezionamento. Le Ditte interessate alla gara che avverrà ai sensi dell'art. 1 lett. a) della Legge 2.2.1973 n. 14, dovranno entro 15 giorni della pubblicazione del presente avviso, inviare richiesta scritta in carta bollata, allegando alla stessa la seguente documentazione: 1) licenza dell'Albo Nazionale Costruttori per la cat. 1 con importo non inferiore a L. 1500 milioni e Cat. 10/B per qualsiasi importo; 2) dichiarazione in carta bollata della potenzialità operativa, intesa come numero, tipo di macchi che la ditta intercherà mettere a disposizione per l'esecuzione dell'opera in parola, considerato che il tempo di realizzazione non dovrà superare i 90 giorni consecutivi; 3) attestazione di Enti Bancari relative alle solidità finanziarie della ditta, visto che l'intera opera verrà liquidata tramite unica soluzione a termine dei lavori. IL SINDACO dr. Luolano Pellini